

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

3/2025

Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

3/2025

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Direttore responsabile

Pierpaolo Burattini

Finito di stampare nel mese di maggio 2025
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 3/2025

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

Presentazione 9

RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831 13
Andrea Gobbini

I volontari cattolici irlandesi a Spoleto 30
Filippo Maria Troiani

L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860 47
Michele Chierico

Il processo Pecci e il risorgimento perugino 70
Gianluca Gerli

Vittorio Ravizza (1874-1947).
Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo 88
Luca Montecchi

Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881 118
Marcello Marcellini

Il caso umbro nella storia della Repubblica Sociale Italiana 136
Tommaso Rossi

La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo 900 155
Lorenzo Francisci

Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia 172
Alvaro Tacchini

DOCUMENTI PER LA STORIA

Vittorio Cecati (1920-1981). Un socialista unitario 191
Antonio Rocchini

Un socialista autonomista. Intervista ad Aldo Potenza 204
Tiziano Bertini

L'ISTITUTO

Fiorella Bartoccini (1923-2009), l'ISUC e la storia del Risorgimento 219
Alberto Stramaccioni

L'attività dell'ISUC. Luglio 2024 - maggio 2025 241
Comitato Tecnico Scientifico

Le pubblicazioni 248

Organi istituzionali 252

CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione

Coltivazione e uso della canapa in Umbria 257
Glenda Giampaoli

Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno

La storia dell'industria a Foligno 283
Roberto Segatori

L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul

Roncalli, Von Papen e gli ebrei 293
Vincenzo Pergolizzi

L'ultimo degli u-boot e l'angelo di Istanbul 304
Luciana Brunelli

Le resistenze in Italia e in Umbria

Le Resistenze e la nuova generazione politica 315
Giuseppe Severini

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista

Il culto di Matteotti nella Perugia del ventennio 325
Gian Biagio Furiozzi

Delitto Matteotti e crisi del regime fascista 331
Valdo Spini

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

LA SAI Ambrosini e l'industria aeronautica del lago Trasimeno 345
Ruggero Ranieri

La SAI Ambrosini: dalle speranze alla chiusura 364
Massimo Gagliano

Come si riqualifica l'area ex SAI 378
Claudio Bellaveglia

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste 391

Presentazione

Anche in questo terzo numero della sua rivista l'Istituto pubblica relazioni ai convegni, documenti per la storia politica, economica e sociale dell'Umbria contemporanea e ricerche inedite. Nove di queste ultime aprono il fascicolo nell'omonima rubrica affrontando diversi aspetti del Risorgimento nella regione: i provvedimenti per l'ordine pubblico a Perugia adottati nel 1831 dal Comitato Provvisorio di Governo (ad opera di Andrea Gobbin); il coinvolgimento di circa 1.300 volontari cattolici irlandesi nella battaglia di Spoleto, nel settembre 1860, in difesa del potere temporale della Chiesa (Filippo Maria Troiani); l'impegno massonico, tra il 1859 e il 1860, per la liberazione dallo Stato Pontificio di Perugia e dell'Umbria (Michele Chierico); l'archiviazione, nel 1862, del fascicolo processuale contro Gioacchino Pecci dopo la denuncia di tre preti sospesi *a divinis* (Gianluca Gerli). Inoltre, la biografia di Vittorio Ravizza (1874-1947), il primo sindaco socialista di Orvieto – e dell'Umbria – che poi aderisce al fascismo (Luca Montecchi); il tentativo, nel 1881, di alcuni massoni ternani di impedire il funerale religioso del confratello Giuseppe Marfori Savini (Marcello Marcellini); aspetti militari della Repubblica Sociale Italiana in Umbria (Tommaso Rossi); la storia della Camera del Lavoro di Marsciano nel secondo dopoguerra (Lorenzo Francisci); l'analisi delle indagini svolte nel 2018 e nel 2025 sulle opinioni degli studenti sul fascismo e sulle sue risorgenze contemporanee.

Nella sezione *Documenti per storia* si propone una biografia di Vittorio Cecati (1920-1981), un socialista unitario e riformatore, seguita da un'intervista ad Aldo Potenza, un socialista autonomista che ha ricoperto importanti incarichi amministrativi.

La sezione *L'Istituto* si apre con la biografia scientifica di Fiorella Bartoccini, docente di Storia del Risorgimento e presidente dell'ISUC

dal 1977 al 1983. Segue l'elenco delle iniziative svolte tra il luglio 2024 e il maggio 2025, segnalando i 6 convegni organizzati, i patrocinii concessi e le ricerche finanziate.

Nella sezione *Convegni* si riportano dieci relazioni pervenute: quella di Glenda Giampaoli sulla canapa in Umbria; di Roberto Segatori sulla storia dell'industria a Foligno; di Vincenzo Pergolizzi e Luciana Brunelli sull'attività del delegato apostolico ad Ankara Angelo Roncalli in difesa degli ebrei; di Giuseppe Severini sulla percezione della Resistenza tra le nuove generazioni politiche; di Gian Biagio Furiozzi e Valdo Spini sulla figura di Giacomo Matteotti e le conseguenze del suo omicidio sul regime fascista; di Ruggero Ranieri, Massimo Gagliano e Claudio Bellaveglia sulla storia della SAI Ambrosini e dell'industria aeronautica del lago Trasimeno.

La rivista si chiude con le segnalazioni bibliografiche di volumi e saggi in riviste sulla storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

Il Direttore

RICERCHE

Coltivazione e uso della canapa in Umbria*

GLEND A GIAMPAOLI *Museo della Canapa*

La coltivazione e la maceratura

La coltivazione della canapa era diffusa in tutta l'Umbria fino alla fine degli anni quaranta del Novecento, sia nelle zone di fondovalle che in montagna in terreni molto fertili posizionati generalmente in prossimità di corsi d'acqua o comunque facilmente raggiungibili per consentire il trasporto della canapa stessa. I campi dedicati a questa coltivazione e non sottoposti ad alcuna rotazione culturale erano denominati *canapine*, *cannoine*, *cannipine*, *canepine*.

Dopo aver preparato il terreno durante l'inverno e aver eseguito una concimazione con il letame bovino, o con il guano prodotto dai piccioni o dai colombi, il *canapiccio*, il seme recuperato dal raccolto dell'anno precedente e lasciato essiccare in un luogo asciutto, veniva seminato a spaglio, come il grano, con la luna calante, tra i mesi di marzo e la fine di maggio.

In base a quanto riportato da Antonio Ancajani¹, proprietario e agrono-

* Questo articolo è stato reso possibile grazie alle ricerche avviate nel 2002 in Valnerina per la realizzazione del progetto museologico e museografico del Museo della Canapa, inaugurato nel 2008, e successivamente estese su tutta la regione. Le ricerche hanno avuto l'obiettivo di studiare e documentare le attività legate alla coltivazione della canapa e ai mestieri a essa correlati, come la tessitura, la lavorazione della canapa e la produzione di corde. Le testimonianze raccolte, comprese alcune interviste che verranno citate nel corso di questo breve saggio, sono oggi conservate nell'Archivio del Museo della Canapa, a Sant'Anatolia di Narco.

¹ Antonio Ancajani, *Commercio Attivo, e Passivo della città di Spoleto e suo*

mo spoletino del XVIII secolo, il bestiame è una macchina che produce concime. Soprattutto gli escrementi dei piccioni e delle palombe erano fondamentali per fertilizzare il terreno e rendere possibile la successiva coltivazione del lino e della canapa. In un'epoca in cui in Umbria si riscontrava la scarsa abitudine ad allevare bovini in stalla, l'unico modo per reperire sterco per la concimazione dei campi era quello di produrre il *palombino* nelle palombare². Le canapine concimate con il palombino producevano canapa migliore rispetto a quelle concimate con lo stabbio bovino e cavallino, che davano la "canapa di fogna"³.

Il 19 marzo, festa di San Giuseppe, rappresentava un punto di riferimento per seminare la canapa nei territori dell'Umbria non montani, mentre in Valnerina, da Sant'Anatolia di Narco per salire a Monteleone di Spoleto e nel Casciano, la canapa veniva seminata il 23 maggio, giorno che segue la festa di Santa Rita.

La scelta di quest'ultima data nasce certamente da motivi legati alla religiosità popolare, ma che convergono con quelli meteorologici: fino alla fine del mese di maggio non era raro nelle zone di fondovalle registrare gelate importanti e piene improvvise del fiume Nera che avrebbero messo in serio pericolo il futuro raccolto di canapa. Il giorno della festa di Santa Rita, infatti, i contadini portavano a benedire a Cascia una parte del seme di canapa, così da assicurarsi una buona riuscita della semina annuale: qualche anziano ancora ricorda quando si diceva che «lu jornu doppo santa Rita, la canapa ju lu campu è jita».

In Valnerina chi seminava la canapa prima del 23 maggio, a protezione del seme e del futuro raccolto, era solito mettere nel campo delle croci realizzate con rami di ulivo benedetti durante la domenica delle palme; chi seminava il 29 aprile, per San Pietro Martire, un pezzetto della candela che il parroco distribuiva nel giorno della Candelora, il 2 febbraio. Rami di ulivo e candele erano conservati fino al momento di venire accuratamente fermati all'interno di un ramo di giunco, di un bastone di legno di salice o di canna della lunghezza di circa 1 metro. Le croci

territorio secondo il calcolo formato nell'anno corrente 1761 dal barone Antonio Ancajani nobile cittadino di essa città, Spoleto 1761, pp. 47-50.

² Si veda Bernardino Sperandio, *Le colombaie nell'Umbria meridionale*, Accademia Spoletina, Dharba, Spoleto 1991, pp. 41-42 e Alberto Melelli (a cura di), *Henri Desplanques. Campagne Umbre. Contributo allo sviluppo dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Quattroemme, Perugia 2006, pp. 659-660.

³ Ancajani, *Commercio Attivo, e Passivo della città di Spoleto*, cit., pp. 45-50.

così realizzate venivano piantate nel campo il 3 maggio, giorno di Santa Croce, a protezione del raccolto dai temporali, dalle grandinate e da tutti gli inconvenienti che potevano colpire non solo un campo di canapa, ma ogni altro campo coltivato. Tale usanza, legata alla protezione dei raccolti tramandata di generazione in generazione e ancora praticata in diverse zone della Valnerina, viene riportata, seppur con qualche piccola variante locale, anche da Giuseppe Bellucci nel 1903⁴.

Seminata la canapina e poste le croci a protezione del raccolto, la canapa veniva lasciata nel campo a crescere. Solo quando le piante erano alte alcuni centimetri si procedeva alla zappatura e all'estirpazione delle erbe infestanti. Fino al momento della raccolta delle piante *femmine*, la canapa veniva lasciata nel campo senza alcun particolare trattamento e senza la necessità di procedere con una costante irrigazione perché l'apparato radicale consente alla pianta di assorbire dal terreno l'acqua di cui ha bisogno.

Come ricordano i canapai di Sant'Anatolia di Narco, che ancora oggi raccontano la loro vita a contatto con la canapa, bisognava stare attenti «a non seminare troppo vicino all'acqua perché il seme con la troppa acqua se 'nfradicia o vedi le piante che crescono poco e con le foglie gialle».

Le piante *femmine*, giunte a maturazione un mese prima circa della raccolta delle piante *maschio* venivano estirpate per prime *lasciando così nel campo le piante maschio fino alla completa maturazione del seme*.

La prima canapa che viene è quella femmina che si carpa per prima e poi il maschio, la canapone che si lasciava sul campo fino a quando il seme non era maturo. Era la pianta maschio che faceva il seme perché era forte, alta, invece le piante femmine che si raccoglievano per prime piccole, stricate, basse solo femmine potevano esse.

I contadini e i canapari in generale ritenevano che la pianta che maturava e seccava prima, più piccola ed esile, fosse la pianta *femmina*. Al contrario, quella che portava a maturazione il seme, che veniva più alta e rigogliosa, era quella *maschio*. Nella pratica agronomica, invece, è l'esatto opposto: nelle varietà dioiche, la pianta che giunge prima a maturazione e procede con l'impollinazione è la pianta *maschio*, mentre quella che porta avanti la maturazione del seme è la pianta *femmina*.

⁴ Cfr. Giuseppe Bellucci, *La grandine in Umbria*, Unione Tipografica Cooperativa Edit., Perugia 1903, pp. 28-29.

Estirpate le piante *femmine*, circa un mese più tardi e compatibilmente con la completa maturazione del seme, veniva prima recisa la parte sommitale della cima che conteneva il seme e successivamente venivano raccolte le piante *maschio* con una falce, avendo premura di indossare sulle dita della mano utilizzata per tale operazione *li cannilli*, cioè delle protezioni realizzate con dei pezzi di canna di fiume opportunamente lavorati. Questi non erano altro che rudimentali presidi di sicurezza che garantivano a chi si apprestava a falciare la canapa o a mietere il grano di proteggere le dita da tagli accidentali causati dalla falce.

Completata la raccolta del seme e lo sfalcio delle piante, queste venivano raggruppate in *mannelle*, mazzi grandi quanto due mani semi aperte possono contenere. Disposti a croce, i mazzi di canapa erano lasciati in terra a seccare per alcuni giorni sotto il sole dell'estate; solo dopo che le piante erano secche e asciutte venivano battute per staccare le foglie e le cime dalla bacchetta e ricavare così dei fusti puliti.

Dopo aver rimosso le foglie e le cime, gli steli venivano selezionati per formare dei piccoli fasci, legati sia in basso che in alto con del giunco o con le stesse piante di canapa precedentemente raccolte e bagnate. I fasci di uguale lunghezza, circa quattro o cinque a seconda della grandezza, venivano poi riuniti in mazzi pronti per passare alla successiva fase di lavorazione: la macerazione.

Nei giorni precedenti alla raccolta, attraverso un piccolo canale alimentato da un corso d'acqua posto nelle immediate vicinanze, venivano riempiti i maceratoi, delle vasche scavate nel terreno e appositamente predisposte per la macerazione. Di solito il maceratoio si riempiva durante la raccolta della canapa per consentire al sole di scaldare l'acqua e così accelerare il processo di macerazione per ottenere una fibra di migliore qualità, non macchiata e ben distaccata dal canapulo, la parte legnosa della pianta. Nelle zone di fondovalle i fasci venivano messi a macerare all'interno dei corsi d'acqua principali, come il Topino, il Nera, il Nestore, il Peglia e il Tevere, disposti in file parallele orientate nel senso della corrente; il tempo di macerazione dipendeva molto dalla temperatura e dal tipo di acqua. Per fare in modo che la canapa macerasse bene, i fasci venivano tenuti sott'acqua con dei massi e nel letto del fiume venivano conficcati dei pali di legno per creare una sorta di recinzioni capaci di evitare che la corrente li portasse via oppure che pesci o altri animali si infilassero al loro interno e magari vi morissero, rovinando la preziosa fibra. Il processo di macerazione, che dura alcuni giorni se avviene in

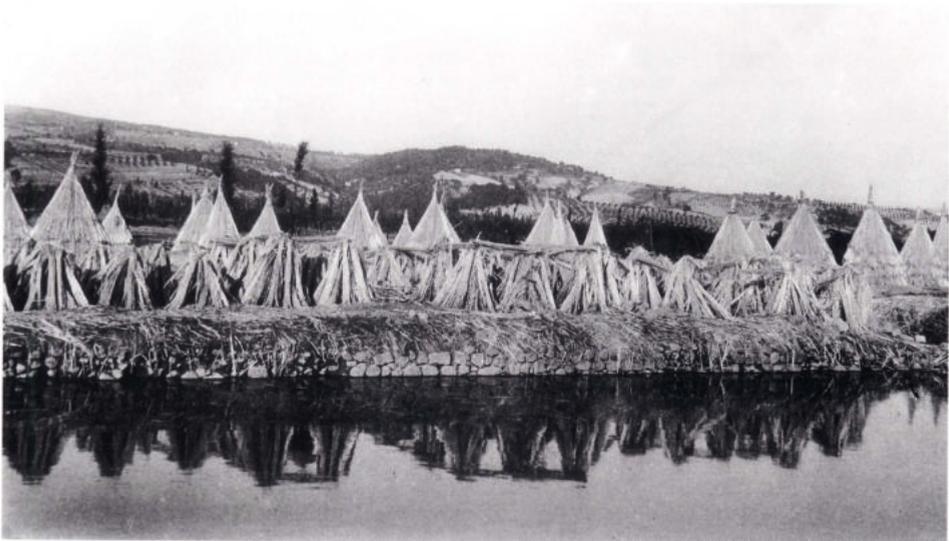


Fig. 1 – La lavorazione canapa lungo il fiume Paglia a Orvieto, 1920
(*Regione dell'Umbria, Assessorato Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, Umbria: gente, lavoro e tradizioni delle sue campagne. Immagini di vita contadina tra Ottocento e Novecento, Regione dell'Umbria, Perugia 1998, p. 41*).

maceratoi o in acqua stagnante oppure diverse settimane in acqua corrente, è fondamentale per poter consentire la successiva lavorazione della pianta e la sua trasformazione in filato.

Nelle località vicine al lago Trasimeno i fasci venivano messi a macerare in zone dello specchio lacustre dove l'acqua era priva di canne palustri⁵ che potevano creare dei problemi di accesso alla riva del lago e, soprattutto, di macerazione della canapa stessa. La temperatura dell'acqua del lago, abbastanza elevata, permetteva di portare a compimento il processo di macerazione anche in soli 3-4 giorni.

La canapa era ben macerata quando, toccandola con le mani, la fibra si staccava con facilità dalla parte legnosa. Prima di toglierli dal macero, i fasci, ancora legati, venivano sciacquati abbondantemente in acqua per eliminare eventuali impurità. Completata questa operazione venivano aperti per favorire il distacco del canapulo dalla fibra, quindi rag-

⁵ Paola Bianchi, *La lavorazione della canapa in Provincia di Perugia*, in *Arti e mestieri tradizionali in Umbria*, Perugia 1977, pp. 123-139.

gruppati in covoni e messi a essiccare al sole, appoggiati alle recinzioni delle case o semplicemente agli alberi e infine accatastati nei magazzini.

In montagna e nelle zone lontane da corsi d'acqua, come ad esempio a Norcia, Cascia, Monteleone di Spoleto e Gavelli, dopo averle stese sul prato o nei campi dopo aver mietuto il grano in file regolari, o più raramente in cerchi, le piante venivano lasciate a fermentare per alcune settimane o anche per mesi grazie all'azione della rugiada, dell'acqua, del gelo e della neve per portare a compimento il lungo processo di macerazione. Sempre in queste zone, dove le condizioni climatiche non consentivano ai fasci di asciugarsi in modo uniforme e corretto, questi venivano posti a essiccare dentro i forni dopo aver cotto il pane.

In Umbria, un po' come nella maggior parte delle regioni d'Italia, a esclusione dei grandi distretti canapiferi, erano previste solo macerazioni rustiche, che contemplavano l'utilizzo di acqua corrente stagnante e corrente, e macerazioni agli sbalzi termici e non erano presi in considerazione, invece, sistemi di macerazione attraverso mezzi artificiali o procedimenti industriali come quelli chimici, fisici e microbiologici.

Un discorso a parte, invece, viene fatto per la macerazione della ginestra all'interno degli stabilimenti Sig. Trinca Armati a Nocera Umbra, dove si attesta la presenza di un primo centro di macerazione industriale della ginestra grazie agli studi portati avanti, all'interno dell'Istituto di Batteriologia Agraria del Regio Istituto Superiore d'Agricoltura di Portici, dal prof. Giuseppe Rossi e proseguiti da Domenico Carbone all'interno dell'Istituto Sieroterapico di Milano, Sezione per le Ricerche di Batteriologia Industriale e Agraria. In particolare si deve al prof. Carbone la scoperta di un bacillo anaerobico, un microrganismo diffuso nel terreno, nel fango, nell'acqua e in vari materiali di macero, nonché nei terreni coltivati a canapa e a lino, cui diede il nome di *Bacillus Felsineus*⁶, in grado di facilitare la macerazione della canapa stessa a una temperatura di circa 37-38 °C.

L'intuizione di Carbone in Umbria fu recepita solamente da Trinca Armati per la macerazione della ginestra per fini tessili, ma nel 1927 spinse il dott. Pasquale Rossi a fare un'attenta analisi del processo e a individuarlo come una tecnica che avrebbe portato un indubbio vantaggio nel lungo e problematico processo di macerazione perché

⁶ Pasquale Rossi, *La Canapa. Ciò che insegna la canapicoltura di Terra di Lavoro agli agricoltori umbri*, Unione Tip. Nazzarena Fasano & Neri, Spoleto 1927, pp. 68-69.

oltre a ridurre il tempo occorrente per la macerazione rustica, sottrae la canapa alle incertezze ed ai pericoli dipendenti dall'empirismo del metodo oggi usato. Rende inoltre la pratica della macerazione indipendente dall'andamento della stagione, svincola la canapicoltura dalle strettoie in cui è relegata in regioni ove mancano i mezzi adatti per una buona riuscita della macerazione rustica, fatta in condizioni poco piacevoli da uomini esposti alle terribili alternative di caldo e di freddo, poiché si devono continuamente tuffare in acqua e quasi marce. Inoltre, anche dal lato igienico, come abbiamo di già visto, se non produce o accresce la malaria, coi suoi fetidi odori, la macerazione rustica inquina tutti intorno l'atmosfera in modo, che chi non è abituato, difficilmente vi resiste⁷.

Con la macerazione si completava il ciclo di lavorazione della canapa e la si preparava per le operazioni che avrebbero trasformato la pianta in un filato resistente e versatile, indispensabile in un'economia domestica e contadina.

La lavorazione della canapa

A partire dai mesi autunnali, dopo aver terminato i lavori nei campi e la vendemmia e prima della raccolta delle olive, inizia la fase di trasformazione vera e propria della canapa, quella che la porta a diventare un filato utilizzabile per realizzare tessuti e cordami.

La canapa, una volta macerata ed essiccata, veniva sottoposta a diverse lavorazioni necessarie per distaccare il tiglio dalla parte legnosa del canapulo.

La prima di queste è la gramolatura, o maciullatura, realizzata con una pesante gramola di legno manovrata da un uomo per spezzare – appunto maciullare – il canapulo della bacchetta. A questa segue la scotolatura delle *fezze* di canapa che, legate con un nodo e appese a un chiodo infisso nel muro, venivano battute con un apposito bastone di legno, di forma appiattita, detto scotola, per completare la separazione della fibra dal canapulo e renderla più morbida, fine ed elastica.

⁷ *Ibidem.*



*Fig. 2 – Stigliatura della canapa, Orvieto, 1925
(Paul Scheuermeier; Parole e cose dell’Umbria contadina (1924-30), a cura di Giancarlo Baronti,
Carla Gambacorta, Editoriale Umbra, Foligno 2000).*

Questo, rimasto a terra, veniva raccolto per essere impiegato per accendere il fuoco nel camino in inverno; i pezzi più grandi venivano legati in piccoli mazzetti per bruciare le setole del maiale appena ucciso: non sviluppando fumo, non alteravano il sapore delle carni. Il canapulo poteva inoltre essere utilizzato nella stalla insieme alla paglia perché assorbiva gli odori sgradevoli o come imbottitura per riempire il sacco del materasso insieme alle foglie del granturco e addirittura era utilizzato dalle donne come un prezioso alleato di bellezza. Se per ottenere una pelle bianca, camuffando l'abbronzatura dovuta alla ripetuta esposizione al sole durante i lavori nella campagna si utilizzava come cipria la farina sottile che restava nella madia del pane, per impreziosire lo sguardo, o farsi dei vezzosi nei, le signore bruciavano un pezzetto di canapulo per ottenere un carboncino con cui disegnarsi una resistente e perfetta riga nera che valorizzava i loro occhi. Lo stesso carboncino che durante la Seconda guerra mondiale, quando le calze di seta, chiuse da una cucitura che cadeva sul polpaccio, erano diventate quasi introvabili e dal costo proibitivo, era utilizzato anche per disegnare una riga nera proprio sul polpaccio per simulare di indossarle.

Oltre a questi utilizzi, per quanto ingegnosi, il canapulo era considerato la parte meno pregiata che si otteneva dalle bacchette, quasi uno scarto della lavorazione rispetto alle preziose *fezze* di fibra. Diventate lunghe e lisce dopo la gramolatura e la scotolatura, queste venivano trattate con cura e rispetto nonostante non fossero ancora pronte per essere filate. Prima dell'ultima fase, dove la canapa si sarebbe finalmente trasformata in un filato vero e proprio, le preziose fibre dovevano passare prima per la cardatura, una pettinatura molto energica che veniva svolta da un vero e proprio professionista in grado di ottenere un taglio, o fibra filabile, uniforme e di ottima qualità, evitando di spezzarle. In Valnerina come nel resto d'Italia, infatti, le fasi di coltivazione, raccolta ed estrazione della fibra erano lasciate ai contadini, ma per le fasi di lavorazione successive entravano in gioco dei veri e propri professionisti: i *canapai* e i *funari*.

Il canapaio, un artigiano specializzato nella lavorazione della canapa, girava di paese in paese per offrire il suo servizio alle famiglie contadine e, in cambio di ospitalità, denaro o di prodotti alimentari, si occupava della lavorazione della fibra di canapa che, grazie alla sua abilità, veniva trasformata in corde o in un filato pronto per essere tessuto. Per cardare si utilizzavano appositi strumenti, detti cardati o pettini, che disponevano di denti di ferro. Di solito si utilizzano tre cardati con tre diverse grandezze



Fig. 3 – Tessuti in canapa o misto canapa/cotone detti “rotoli de panno” o “torselli”

(Sant’Anatolia di Narco, Museo della Canapa).

e spessori, realizzati a mano da un fabbro, infilati in tavolette di legno e raggruppati in un cavalletto facilmente trasportabile.

Generalmente un canapaio aveva al suo seguito un pettine grande con i denti radi, uno intermedio con i denti più ravvicinati, l’ultimo con i denti molto fitti. Ovviamente si iniziava con il pettine più rado, per giungere a quello più fitto. Tre passaggi per ottenere tre diverse raffinatezze della fibra: al primo passaggio si otteneva come scarto la stoppa, che si utilizzava per tessere i sacchi, i canovacci per la cucina, i *guazzaroni*, o camici lunghi, per la campagna, i grembiuli, i sacconi per i *materazzi* e i teli per trasportare la legna o le fascine da legare sulla sella dei muli. Successivamente, tra il secondo e l’ultimo passaggio, si separava la fibra chiamata *accia*, che si utilizzava per lenzuola e canovacci, da quella de *lu nogghiu*, più sottile e morbida. Con quest’ultima le donne realizzavano i tessuti per confezionare vestiti ma, soprattutto, i rotoli di tela, o torselli, che non dovevano mancare in ogni corredo di una sposa.

L’operazione della cardatura è l’ultimo passaggio della lavorazione

della canapa: dopo essere passata per le mani sapienti di *canapai* e di *funari*, l'ultima fase di lavorazione, nonché la più lunga e delicata, era affidata alle donne delle famiglie contadine che, fin da piccole, venivano istruite prima a filare e poi a tessere per realizzare il proprio corredo da sposa.

In Umbria i canapai e i funai più famosi erano quelli di Foligno⁸ e di Bevagna, due città che vantano una lunghissima tradizione legata alla canapa, e solitamente si spostavano da un paese all'altro e si trattenevano alcuni giorni ospitati da qualche famiglia del posto. A volte, nei paesi di montagna, soprattutto nell'area di Norcia, Cascia, Sellano e Rasiglia, dove c'era un'abbondante produzione di lana, il canapaio oltre a cardare la canapa si occupava anche della cardatura della lana in fiocco e dei filati di lana che ora potremmo definire rigenerati.

Mentre il mestiere del canapaio è itinerante, il cordaio svolgeva la sua attività in un luogo attrezzato allo scopo. In questo caso erano i contadini a portare la canapa cardata al cordaio per farsi fare le corde in base alle proprie necessità. Il canapaio, così come il cordaio, il più delle volte veniva ricompensato con farina, pane e formaggio, e solo eccezionalmente riceveva un compenso in denaro, in base quello che si aveva a disposizione e ai chili di canapa trasformati in corde. Dopo la cardatura la canapa era preparata per essere filata dalle donne durante le lunghe veglie di filatura, prima di essere tessuta e trasformata nella biancheria per i corredi delle future spose o per il fabbisogno della casa. Solo a quel punto il ciclo di lavorazione e trasformazione della canapa si poteva dire concluso.

Quello sopra descritto, seppure con piccole specificità locali, può essere considerato come la descrizione dell'intero ciclo produttivo della canapa, che partiva dalla semina e arrivava all'estrazione di un filato. Un lavoro lungo e faticoso che coinvolgeva uomini e donne, impegnati a diverso titolo nelle varie fasi di lavorazione della fibra. Un lungo percorso che si lega alla vita di tante donne che passavano intere giornate a filare e tessere non solo canapa, ma anche lino, lana, ginestra e ortica e, quando andava bene, anche del cotone. Un'economia, quella legata alla coltivazione e trasformazione della canapa, che almeno in Umbria era

⁸ Spesso l'attività del canapaio e del cordaio, o funaro, era esercitata dalla stessa persona e i canapai più famosi erano quelli che venivano da Foligno. Da qui l'espressione *li funari sò de Fuligno*.



Fig. 4 – Il cordaio

(Glenda Giampaoli, La Canapa, EFFE - Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2004, p. 27).

strettamente connessa a necessità pratiche come la realizzazione di corde per l'agricoltura, reti per la pesca e la caccia, l'alimentazione di animali come galline e maiali e, soprattutto, per la produzione di tessuti per abbigliamento e per tutte le necessità della vita quotidiana.

A differenza di altre regioni, più vocate alla coltivazione della canapa per fini che si possono definire industriali, come l'Emilia Romagna, la Campania nella zona di Terra di Lavoro, il Piemonte⁹, in Umbria negli anni 1925-1926 i maggiori distretti legati alla coltivazione della canapa sono quelli di Orvieto, con 192 ettari coltivati, e la zona del monte-piano del Subasio e Colfiorito, con 134 ettari (tab. 1). Vista la grande produ-

Tabella 1

Zona	Superficie (ha)	Produzione media (q)	Produzione totale (q)
Appenninica della Valle del Tevere	62	7,0	434
di Gubbio	10	7,0	70
di Valtopina	15	5,0	65
di monte-piano del Subasio e Colfiorito	134	7,0	938
di Città della Pieve	8	7,5	60
di Orvieto	192	10,5	2016
di colle-piano di Perugia	11	6,5	72
di Valnerina Superiore	40	5,0	200
di monte-piano del Clitunno	15	7,0	105
di colle-piano di Montefalco	23	7,0	161
di media Valnerina	13	3,8	50
Monte-piano Ternano	20	5,0	101
di Valnerina inferiore	25	5,0	125
di piano del Tevere	5	4,5	22
TOTALE	573	7,7	4.419

Pasquale Rossi, *La Canapa. Ciò che insegna la canapicoltura di Terra di Lavoro agli agricoltori Umbri*, Unione Tip. Nazzarena Fasano & Ner, Spoleto 1927, p. 86.

⁹ Giornale Luce B065003, *La coltivazione della canapa*, 27 marzo 1935, <https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL5000015272/2/la-coltivazione-della-canapa-7.html&jsonVal=> (ultima consultazione 6 aprile 2024).



Fig. 5 – Donna intenta alla filatura della canapa, Orvieto, 1890
(*Regione dell'Umbria, Assessorato Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, Umbria: gente, lavoro e tradizioni delle sue campagne. Immagini di vita contadina tra Ottocento e Novecento, Regione dell'Umbria, Perugia 1998, p. 19*).

zione di canapa lungo il fiume Peglia, lo studioso di storia locale Pericle Perali, intorno agli anni venti del Novecento propone un piano di fattibilità relativo all'impianto di un canapificio e cotonificio da realizzarsi a Orvieto¹⁰. A tal fine analizza e individua le zone da industrializzare comprese nella città stessa di Orvieto e tra la stazione ferroviaria, la via Cassia e il fiume Peglia, le comunicazioni ferroviarie da realizzarsi con i centri di produzione della canapa e i principali scali marittimi di importazione cotoniera; inoltre, mette in luce i problemi tecnici legati al reperimento della materia prima e alla sua trasformazione e affronta un piano economico per recuperare i fondi necessari all'attuazione del progetto.

Tale progetto non verrà mai realizzato e la canapa in Umbria continua a venire prodotta con pochi mezzi e con sistemi empirici e poco redditizi.

Sulle difficoltà riscontrate in Umbria nella coltivazione e produzione di canapa si esprime nel 1927 Pasquale Rossi in uno studio che mette in luce le problematiche e le criticità legate a una gestione della coltivazione a livello familiare tali che non consentono a questa produzione di decollare e di generare importanti economie¹¹.

Terreni non adatti alla coltivazione della canapa da taglio, concimazioni non idonee, seme recuperato dalle precedenti raccolte e macerazioni portate avanti con metodi rustici, fanno sì che in Umbria la coltivazione della canapa resti legata ai bisogni della famiglia e non costituisca una fonte di reddito vera e propria.

Siamo partiti dai primi anni del Novecento, «quando l'Italia era agricola» come ricordava Linneo, cordaio di Scheggino. Con Pasquale Rossi siamo nel pieno degli anni venti, e sarà da questo momento in poi che l'Italia nel giro di pochi anni diventerà il primo produttore mondiale di canapa per qualità e il secondo per quantità¹². Nel 1938 in Italia vige un rigido regime autarchico e in questo nuovo assetto economico e politico della nazione la ricerca viene incanalata su quella che è considerato l'oro verde, la canapa. Fino alla fine della Seconda guerra mondiale, riviste e giornali pubblicizzano la canapa come il tessuto che dura cento anni, che resiste ai bucati e non si sciupa.

¹⁰ Per quanto riguarda lo studio prodotto da Pericle Perali si veda: Archivio di Stato di Terni, Sezione di Orvieto, Fondo Perali, b. 11, fasc. 1, pas A.

¹¹ Pasquale Rossi, *La Canapa. Ciò che insegna la canapicoltura di Terra di Lavoro agli agricoltori Umbri*, Unione Tip. Nazzarena Fasano & Ner, Spoleto 1927.

¹² Antonio Donà dalle Rose, *La Canapa*, Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma 1938.

Nuovi tessuti si affacciano sul mercato, come il Sodolin, miscola di canapa e lino prodotto e venduto dal Linificio e Canapificio Nazionale, o i tessuti di canapa impermeabilizzata. A partire dalla seconda metà degli anni trenta, la canapa viene lanciata infatti sul mercato con nuovi manufatti tessili, conquistando le simpatie del pubblico grazie ai nuovi capi eleganti e originali, ma allo stesso tempo ricercati, apprezzati e ammirati non solo in Italia ma anche all'estero¹³.

I nuovi tessuti di canapa, messi a punto grazie alla ricerca scientifica e realizzati su larga scala da aziende leader nel settore, iniziano a mettere in discussione «le rozze tele campagnole»¹⁴ tessute su telai rudimentali; la conseguenza però è che neppure un decennio dopo questa «italianissima fibra», come viene definita nei testi del periodo, inizia a registrare un graduale ma consistente calo di produzione. A decretarne la scomparsa concorrono una serie di fattori che, a diverso titolo, fanno sì che l'Italia da primo produttore mondiale perda addirittura sia il ricordo del tessuto che le tracce della sua coltivazione.

Già le riviste di settore come “La Canapa” e “Canapa”, edite tra il 1933 e il 1955, mettono in evidenza un significativo calo sia nella produzione che nell'esportazione. Si passa, ad esempio, da 1.086.000 quintali prodotti in Italia nel 1938 ai 581.708 del 1952. Questi sono solo alcuni dati che fanno comprendere come, nel giro di pochi anni, la produzione si sia praticamente dimezzata.

Ma quali sono stati i motivi di questo calo? Come mai, a partire dal secondo dopoguerra, la canapa scompare progressivamente dalle campagne italiane e i “fili d'oro” non vengono più utilizzati per realizzare quei tessuti tanto ricercati fino a qualche decennio prima? L'autarchia è finita, l'Italia esce dalla guerra con la voglia di risollevarsi e di tornare competitiva sul mercato internazionale, il boom economico è alle porte e la società che si affaccia ai nuovi decenni ha voglia di novità, di uscire dal grigiore dettato dalla guerra e di aprirsi a quello che il mercato offre.

Tra il 1953 e il 1954 il mercato canapicolo riscontra consistenti perdite, con conseguenti crolli nelle produzioni, mentre si attesta un'importante impennata nella produzione ed esportazione di filati e manufatti tessili

¹³ Marinetta Ruffo di Bagnara, *L'industria tessile italiana e il problema della moda*, in “La Canapa”, luglio 1935, n. 11, pp. 11-12.

¹⁴ Loris Carreri, *La mostra della Canapa a Roma*, in “La Canapa”, luglio 1935, n. 7, p. 13.



Fig. 6 – Illustrazione di Gino Boccasile, “Il trionfo della canapa”, 1941
(“Grazia. Un’amica al vostro fianco”, 12 giugno 1941, p. 19).



Fig. 7 – Centro Difesa Canapa, il marchio “degli elefanti” (“Canapa”, 1953, p. 32).

artificiali¹⁵. Proprio per far fronte a questo calo di produzione, nel 1953 si moltiplicano le iniziative volte alla difesa e al rilancio della canapa, fibra che ormai stava gradualmente scomparendo dalla vita delle famiglie italiane. Una di queste iniziative è legata al Centro Difesa Canapa che con il famoso marchio depositato detto “degli elefanti”, nel 1953 inizia a promuovere la canapa con operazioni commerciali che utilizzano anche calendari e pubblicità su riviste, mirate a coinvolgere su larga scala un vasto pubblico, non solo femminile. Una di queste è legata al famoso Pullman della Canapa che, con quattro vetrine

animate, girava l’Italia illustrando i vari impieghi del tessuto di canapa, oppure alle pubblicità che passavano sotto il nome di “Battaglia per la canapa”, dove donne vestite in canapa pilotavano elicotteri con su scritto “Canapa - dura un secolo”.

Sempre tra il 1953 e il 1954 molti personaggi della cultura, del cinema e della televisione italiana e internazionale si mobilitano a favore della canapa, fornendo le loro testimonianze dirette sulla qualità di questi tessuti: da Errol Flynn a Isa Barzizza, da Carla del Poggio a Totò e Silvana Mangano, che dichiarano di vestirsi e di arredare la loro casa in canapa e di avere come migliore amica... un tessuto di canapa!¹⁶.

Importanti personalità si spendono a favore di questa causa che possiamo definire “persa”, e infatti da questo momento in poi per la canapa il declino è inesorabilmente segnato: i tessuti ricavati da fibre artificiali e sintetiche, uniti all’introduzione di nuove tecnologie nei laboratori di confezione in serie e alla crescita dei grandi magazzini, potevano essere venduti a prezzi contenuti e consentivano in questo modo una democra-

¹⁵ Valentino Crea, *La strada della canapa*, in “Canapa”, I (1953), pp. 13-14.

¹⁶ *Canapa*, Comitato Nazionale Propaganda Canapa, 1954, p. 2.

tizzazione della moda già iniziata negli anni trenta con l'affermazione delle fibre artificiali.

In questo periodo la canapa viene considerata una delle fibre autarchiche da dimenticare, specie dalle donne: sia dalle contadine, perché la sua lavorazione era frutto di fatica e simbolo della donna relegata in casa a tessere e fare «lavori donneschi», sia dalle donne che avevano deciso di spostarsi dalla campagna in città. Qui il grande e ingombrante telaio non trovava spazio nelle case, che erano piccole, e le donne iniziavano a lavorare nella pubblica amministrazione, nella scuola, nella sanità, nell'industria.

Nelle case entra la lavatrice, uno dei simboli della rinascita economica e della modernizzazione dello stile di vita delle famiglie italiane e il desiderio di ogni massaia, un elettrodomestico dove i ruvidi, pesanti e ingombranti tessuti di canapa non entravano. Del resto, quei tessuti, che sapevano di vecchio, le ragazze li lasciano nei bauli insieme al corredo preparato loro dalle madri fin da quando erano piccole.

La moda giovane, quella *ready to wear*, pronta per l'uso, nata negli anni settanta in una Londra che diventa la nuova capitale di una moda veicolata dalla musica e dal cinema, rovescia e sconvolge quello che era il modo di vestire dei ragazzi e delle ragazze dell'epoca. Un'epoca segnata dal lancio della rivoluzionaria minigonna nello storico locale a Chelsea, la boutique Bazar, da parte di Mary Quant. Un capo di abbigliamento giovane, esuberante, libero, un vero e proprio *youthquake*, un terremoto giovanile che spazza via la polvere e l'immobilismo celato dietro un tessuto di canapa, magari fatto a mano con fatica su di un ingombrante telaio nelle lunghe sere d'inverno.

Sotto una minigonna la sottoveste in canapa che mi aveva fatto mamma non ci entrava. Sono tutte ancora nel baule insieme al corredo di mamma e di nonna. Io volevo vestirmi come le ragazze che vedevo nei film al cinema la domenica o in televisione nel bar vicino casa quando il sabato sera ci andavo con nonna. Volevo degli abiti che potevo comperare, non quelli fatti a casa di due taglie più grandi. Sono nata nel 1950 quando della canapa c'era solo il ricordo nei discorsi di mamma. Quando mamma si è trasferita nel 1955 in città dalla campagna i tessuti di canapa li ha tagliati per farci degli strofinacci per la cucina, e delle pezze per pulire i bicchieri di cristallo quando andava a servizio. Il telaio, che aveva quando stava in campagna, lo aveva bruciato appena finita la guerra perché le ricordava la fatica e tutto quel periodo che voleva dimenticare. Forse per questo non si è più parlato di canapa, di tessitura, di lavori di maglia e uncinetto: sapevano di vecchio in un mondo che

andava veloce e aveva un futuro davanti. Un mondo con noi giovani che non voleva più guardare indietro¹⁷.

Un mondo che guarda al futuro, alle innovazioni tecnologiche, una società che vedeva nel ventennio da poco trascorso il nemico finalmente sconfitto, decreta il tramonto della canapa.

Pubblicizzata, infatti, fino alla fine degli anni quaranta come l'unica fibra leggera, elegante, robusta e igienica, talmente resistente da garantire al corredo una lunga durata¹⁸,

prodotta nel nostro suolo che la genialità e il buon gusto dei nostri artigiani trasforma in tessuti che trovano le più varie utilizzazioni: dai vestiti alle tovaglie, dalle scarpe di lusso ai sandali da spiaggia, dagli ombrellini alle valigie che uniscono alle qualità che appagano l'occhio anche quelle della durata e dell'economia¹⁹,

a partire dai primi anni cinquanta la canapa inizia a lasciare il posto al cotone, alle fibre artificiali e sintetiche di produzione italiana ed estera.

¹⁷ Mia intervista a S.T., 73 anni, pensionata, ex maestra, residente a Foligno, 15 gennaio 2019.

¹⁸ Vivì, *Dissertazioni sulla Canapa*, in "Grazia. Un'amica al vostro fianco", n. 137, 12 giugno 1941, p. 6.

¹⁹ Giornale Luce B0699, *Mostra della Canapa inaugurata a Roma dal ministro Rossoni*, 19 giugno 1935, <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000016043/2/la-mostra-della-canapa-inaugurata-roma-dal-ministro-rossoni-1.html?startPage=4680> (ultima consultazione 6 aprile 2024).

Bibliografia

Antonio Ancajani, *Commercio Attivo, e Passivo della città di Spoleto e suo territorio secondo il calcolo formato nell'anno corrente 1761 dal barone Antonio Ancajani nobile cittadino di essa città*, Spoleto 1761.

Giuseppe Bellucci, *La grandine in Umbria*, Unione Tipografica Cooperativa Edit., Perugia 1903.

Paola Bianchi, *La lavorazione della canapa in Provincia di Perugia*, in *Arti e mestieri tradizionali in Umbria*, Perugia 1977, pp. 123-139.

“Canapa. Rivista mensile edita dal Comitato Nazionale Propaganda Canapa”, Roma, 1953-1955.

“Canapa (La). Bollettino del consorzio industriali canapieri dei consorzi per la canapa”, edita dalla Federazione Nazionale dei Consorzi per la Difesa della Canapicoltura e del Consorzio Industriali Canapieri, Roma. ANNO?

Loris Carreri, *La canapa alla fiera di Padova*, in “La Canapa”, luglio 1935, n. 7, pp. 16-17.

Loris Carreri, *La mostra della Canapa a Roma*, in “La Canapa”, luglio 1935, n. 7, p. 13.

Valentino Crea, *La strada della canapa*, in “Canapa”, I (1953), pp. 13-14.

Antonio Donà Dalle Rose, *La Canapa*, Ramo Editoriale Degli Agricoltori, Roma 1938.

“Fili. Rivista mensile dei lavori d'ago”, Domus, Milano, 1934-1940.

Glenda Giampaoli, *La Canapa*, EFFE - Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2004 (“I manuali del CEDRAV”).

Glenda Giampaoli, *Tessuti, Musei e Patrimonializzazione. Processi per la valorizzazione dei patrimoni tessili in ambito museale e il caso del Museo della Canapa*, Tesi di Specializzazione discussa presso a Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia, 2013.

Glenda Giampaoli, *Musei e patrimonializzazione. Il Museo della Canapa di Sant'Anatolia di Narco*, in Daniele Parbuono, Francesca Sbardella, Mario Turci (a cura di), *Costruzione di Patrimoni. Le parole degli oggetti e delle convenzioni*, Pàtron Editore, Bologna 2017, pp. 277-298.

Glenda Giampaoli, *Il tessuto di canapa tra etnografia e con temporaneità*, in Giuseppe Sorrentino (a cura di), *La filiera della canapa e il Consiglio Nazionale delle Ricerche*, atti del convegno nazionale sulla canapa (Roma, 21 ottobre 2016), CNR Edizioni, Roma 2017, pp. 128-138.

“Grazia. Un'amica al vostro fianco”, 12 giugno 1941, p. 19.

Alberto Melelli (a cura di), *Henri Desplanques. Campagne Umbre. Contributo allo sviluppo dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, Quattroemme, Perugia 2006.

Carlo Poni, Silvio Fronzoni (a cura di), *Una fibra versatile. La canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*, Clueb, Bologna 2005.

Marinetta Ruffo di Bagnara, *L'industria tessile italiana e il problema della moda*, in "La Canapa", luglio 1935, n. 11, pp. 11-12.

Bernardino Sperandio, *Le colombaie nell'Umbria meridionale*, Accademia Spoletina, Dharba Editrice, 1991.

Vivì, *Dissertazioni sulla Canapa*, in "Grazia. Un'amica al vostro fianco", n. 137, 12 giugno 1941, p. 6.

Ugo Zampieri, *Battaglia per la canapa*, in "Canapa", n. 4, giugno 1953, pp. 32-33.

Coltivazione e uso della canapa in Umbria*

GLENDIA GIAMPAOLI *Museo della Canapa*

Abstract

L'articolo analizza le cause della scomparsa della coltivazione della canapa nelle campagne umbre a partire dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento.

Attraverso una ricerca etnografica sul campo, si indagano i motivi dell'abbandono di questa fibra, un tempo centrale nella produzione tessile e nell'abbigliamento, evidenziando i cambiamenti socio-economici e culturali che hanno determinato il declino della sua diffusione.

This article examines the causes behind the disappearance of hemp cultivation in the Umbrian countryside from the mid-1950s onwards.

Through ethnographic fieldwork, it explores the reasons for the abandonment of this fibre, once central to textile production and clothing-highlighting the socio-economic and cultural changes that led to its decline.

Parole chiave

Canapa, Tessitura, Saper fare, Etnografia, Moda.

Keywords

Hemp, Weaving, Knowhow, Ethnography, Fashion.

L'ISTITUTO

L'attività dell'ISUC

Luglio 2024 - maggio 2025

IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

Le decisioni in questo periodo sull'insieme dell'attività dell'ISUC sono state prese in diverse riunioni del CTS tenutesi nei giorni: 4 e 24 luglio 2024, 15 ottobre, 11 novembre e 13 dicembre 2024, 17 gennaio, 24 febbraio e 15 aprile 2025.

I convegni

Tra il luglio 2024 e il Sandra 2025 l'ISUC ha organizzato, a volte in collaborazione con altri enti e associazioni, le seguenti iniziative:

L'epistolario di Giacomo Matteotti.

Gli affetti familiari e la passione politica

L'iniziativa si è tenuta il 7 settembre 2024 presso la Chiesa Sant'Andrea, a Monte del Lago (Magione), in occasione della tredicesima edizione del Festival delle Corrispondenze.

I lavori, coordinati da Alba Cavicchi (CTS ISUC) sono iniziati con i saluti di Massimo Lagetti (sindaco di Magione) e Alberto Stramaccioni (presidente ISUC), cui hanno fatto seguito gli interventi di: Angelo Bitti (Storico) Matteotti e i parlamentari umbri eletti nel 1921 e nel 1924, Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia) La corrispondenza con Filippo Turati e Anna Kuliscioff, Gianpaolo Romanato (Università di Padova), Un Matteotti sconosciuto attraverso l'epistolario con la moglie Velia Titta, Massimo Meliconi (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) Una lucida analisi della presa del potere del fascismo. Lettere scelte.

La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

Il convegno, organizzato in collaborazione con il Comune di Passignano sul Trasimeno e l'associazione Eticamente, si è tenuto il 1° ottobre 2024 presso la Sala Consiliare Comunale.

Dopo i saluti di Sandro Pasquali (Sindaco di Passignano sul Trasimeno) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Vincenzo Silvestrelli (Eticamente), ha coordinato gli interventi di: Ruggero Ranieri (Fondazione Ranieri di Sorbello), La SAI e Ambrosini e l'industria bellica in Umbria e in Italia; Massimo Gagliano (scrittore), La SAI e Passignano sul Trasimeno tra storia e memoria; quindi le testimonianze di Lamberto Minchiatti, L'innovazione in SAI; Claudio Bellaveglia, La gestione della crisi; Giulietto Bigarini, Il sindacato in SAI.

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

Il convegno si è tenuto a Perugia il 30 gennaio 2025, in occasione del "Giorno della Memoria", presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

L'iniziativa si inserisce nel programma di attività dell'Istituto riguardante le ricorrenze del Calendario Civile.

Dopo i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria) e di Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), l'introduzione di Alba Cavicchi (CTS ISUC), Costanza Bondi (CTS ISUC) ha coordinato gli interventi delle studentesse e degli studenti delle classi 4F del Liceo Scientifico "Galeazzo Alessi", 3H del Liceo Classico "Annibale Mariotti", dei Gruppi delle classi 5H e 5M, Gruppo Erasmus Diritti Umani del Liceo "Galileo Galilei" e quindi la testimonianza di Nando Tagliacozzo (scampato al rastrellamento di Roma del 16 ottobre 1943).

Le vittime delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata.

Le vicende del confine orientale

Il convegno, che si inserisce nel programma di attività dell'Istituto riguardante le ricorrenze del Calendario Civile, si è tenuto l'11 febbraio 2025, in occasione del "Giorno della Ricordo", presso la Sala Partecipazione di Palazzo Cesaroni, sede dell'Assemblea Legislativa della Regione Umbria.

I lavori, presieduti da Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken (CTS

ISUC), si sono aperti con i saluti di Sarah Bistocchi (Presidente Assemblea Legislativa Regione Umbria). Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) ha quindi introdotto la lectio magistralis di Raoul Pupo (Storico) *Le vittime delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata. Le vicende del confine orientale.*

Le vie dei carbonai nell'Appennino Umbro-Marchigiano

Il convegno, organizzato in collaborazione con il Comune di Scheggia e Pascelupo, il Comune di Costacciaro, l'Università degli Uomini Originari di Costacciaro e l'associazione Eticamente, si è tenuto il 21 marzo 2025 presso il Teatro Comunale di Scheggia.

Dopo i saluti di Fabio Vergari (Sindaco di Scheggia e Pascelupo), Andrea Capponi (Sindaco di Costacciaro), Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC) e Sandro Ciani (Coordinatore delle Associazioni Agrarie dell'Umbria "Paolo Grossi e Pietro Nervi"), Vincenzo Silvestrelli (Presidente Eticamente) ha coordinato gli interventi di Euro Puletti (Università degli Uomini Originari di Costacciaro) Segni e tracce della pratica di carbonizzazione nel Parco del Monte Cucco tra Ottocento e Novecento e di Ferdinando Costantino (Università di Perugia) Energie rinnovabili e sostenibilità, quindi la testimonianza di Gianni Della Botte sul Mestiere del carbonaio.

Al termine dei lavori è stata effettuata una visita guidata al Museo dell'Orologio "Tempo e misura".

Donne e Resistenza in Italia e in Umbria

I lavori della conferenza, organizzata per celebrare la Festa della Liberazione 2025 presso la Sala Umberto Pagliacci del Palazzo della Provincia di Perugia, si sono tenuti il 9 maggio e sono stati introdotti, dopo i saluti istituzionali, da Alberto Stramaccioni (Presidente ISUC), Alba Cavicchi (CTS ISUC) ha quindi coordinato gli interventi di Giulia Cioci (Università di Siena) ed Eliana Di Caro ("il Sole 24 ore").

I patrocini

Sulla base del Regolamento per la «Concessione del contributo per la ricerca, di patrocini onerosi e autorizzazione all'uso del logo» approvato nel luglio 2023 e del successivo bando di evidenza pubblica «con il quale

l'Istituto esprime il proprio apprezzamento per iniziative e manifestazioni culturali ed editoriali di particolare interesse e rilievo e, se richiesto, mediante autorizzazione all'uso del logo», sono stati concessi i seguenti patrocini non onerosi a:

- Fondazione Ranieri di Sorbello per la presentazione del libro di Gianni Scipioni Rossi, *Ladri di biciclette. L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945, la memoria riluttante* (Rubbettino, Soveria Mannelli 2023);

- Associazione di Promozione Sociale “comunicArea” per la rappresentazione dello spettacolo teatrale *Non eravamo aquile. La bomba*, allestito in occasione dell'80° anniversario del bombardamento alleato su Passignano sul Trasimeno, che si è tenuto dopo l'incontro *Maggio-luglio 1944. Dal dolore alla speranza* per ricordare il passaggio del fronte della Seconda guerra mondiale nella zona del lago Trasimeno;

- Associazione Culturale “Humus Sapiens” per il volume di Antonio Rocchini *Cronache dal Trasimeno: 100 anni di emancipazione contadina* (Futura, Perugia 2024);

- Associazione di Promozione Sociale “Terni Donne” per l'organizzazione della XVIII edizione del Premio “Gisa Giani”, riservato a opere a stampa dedicate al tema del lavoro delle donne;

- Istituto di Storia Politica e Sociale “Venanzio Gabriotti” per la mostra “Schiavi di Hitler. L'altra Resistenza. Testimonianze di deportati e internati italiani”;

- CISL Umbria per il convegno “La CISL in Umbria fra storia e memoria. Gli archivi CISL dal 1945 al 2010”;

- Associazione “Tezio partecipa” per l'incontro pubblico “25 aprile al Tezio”;

- CAI (Club Alpino Italiano) Sezione di Terni per l'organizzazione, presso l'Archivio di Stato di Terni, della mostra fotografica e documentaria “Terni sotterranea 1939-1945” e della relativa conferenza di presentazione sul tema dei rifugi antiarei.

Inoltre, è stato concesso il patrocinio oneroso a:

- Società Generale di Mutuo Soccorso fra gli Artisti e Operai di Perugia per il progetto “Calendario civile della città di Perugia”;

- Associazione Famiglie Quaranta Martiri di Gubbio per la pubblicazione del volume di Giancarlo Pellegrini, *1944. Violenze e stragi nazifasciste nell'Eugubino-Gualdese* (EFG, Gubbio 2024) che costituisce

una continuazione della ricerca avviata nel 1994 dall'ISUC, su richiesta del Comune di Gubbio, che portò alla pubblicazione del volume di Luciana Brunelli e Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944* (Il Mulino, Bologna 2005);

- Associazione L'officina della memoria (di Foligno), per il seminario per operatori culturali, insegnanti, studenti universitari e storici sul tema del confino politico e dell'internamento fascista a Colfiorito e la promozione del Memoriale inaugurato il 20 e 21 gennaio 2024;

- Biblioteca "Ludovico Jacobilli" della Diocesi di Foligno per l'organizzazione della giornata di studi "Politica e religione. Il Partito Popolare in Umbria (1919-1925)" organizzato a Foligno il 7 settembre 2024;

- Istituto di Storia Politica e Sociale "Venanzio Gabriotti" per le ricerche vincitrici del concorso rivolto a giovani studiosi su temi di storia contemporanea, e precisamente: "I dialetti di Città di Castello. L'area tifernate in senso linguistico. Confini, variazioni interne e falsi miti", "L'attività editoriale di Scipione Lapi".

- Istituto Comprensivo Assisi 2 per il percorso sperimentale di cittadinanza attiva attraverso la storia "Giovani Memoria Luoghi" che oltre a incontri per la condivisione del percorso di lavoro prevede un viaggio-studio a Praga e Terézín;

- Comitato provinciale di Terni dell'ANPI per il convegno "Verso l'80° della liberazione di Alfonsine. Il contributo dei volontari ternani";

- Comune di Magione per la XIV edizione del Festival delle Corrispondenze (Monte del Lago, 3-7 settembre 2025).

Le ricerche

La ricerca affidata dalla Fondazione Ranieri di Sorbello al dott. Gianni Bovini sulla *Presenza politico-militare dell'esercito anglo-americano in Umbria tra il 1944 e il 1946* (a seguito della pubblicazione, da parte dell'ISUC, nel 2022, di un mandato esplorativo riguardante tale specifico progetto di ricerca con relativo finanziamento) ha prodotto (e reso disponibile nella sezione /attività/ricerche del sito istituzionale), la schedatura della documentazione, conservata dal National Archives and Records Administration (NARA), prodotta dall'American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Area (The Roberts Commission) nel periodo 1943-1946. In pratica sono

state visionate circa 47.000 pagine di documenti relativi prevalentemente all'Europa e all'Italia, segnalando quelli prodotti dai monuments man al seguito delle truppe alleate in Umbria.

All'esito dello stesso avviso esplorativo, alla Fondazione Ranieri di Sorbello è stata affidata la responsabilità anche della ricerca riguardante *Le classi dirigenti del Risorgimento in Umbria. 1815-1870*, della cui conduzione è stato incaricato il dott. Andrea Gobbini. Questi ha analizzato il vissuto del ceto dirigenziale perugino durante gli anni venti e trenta dell'Ottocento, soffermandosi in particolare sulla partecipazione di molti dei suoi esponenti all'esperienza insurrezionale del 1831 (di cui si è dato conto in un contributo pubblicato sul numero 1/2023 di questa stessa rivista).

Dopo le verifiche effettuate a seguito dell'avviso esplorativo scaduto il 15 ottobre 2023 è stata affidata alla Fondazione Ranieri di Sorbello la ricerca su *Famiglie e grande proprietà terriera a Perugia e in Umbria tra Ottocento e Novecento*. Il dott. Gianni Bovini, incaricato di tale ricerca, ha prodotto una schedatura della bibliografia esistente sull'argomento che comprende casi di studio relativi ad alcuni Paesi europei (Gran Bretagna, Francia, Germania), all'Italia e a varie sue aree, oltre che all'Umbria e alle sue principali città.

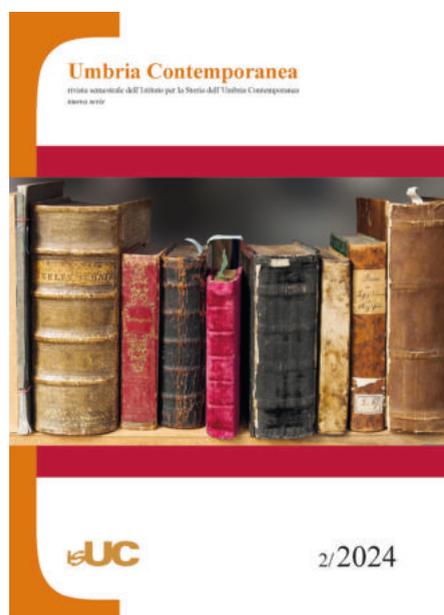
Nella seduta del 15 ottobre 2024 il CTS, esaminate le «istanze di contributo per la ricerca» presentate a seguito della pubblicazione del relativo bando, ha deliberato di affidare:

- alla dott.ssa Claudia Gori una ricerca sulla figura di *Giuseppe Bellucci (1844-1921)*;
- al dott. Andrea Maori la ricerca *Popolazione e Alleati in Umbria. 1944-1945*;
- alla dott.ssa Gloria Colonnelli la ricerca *Perugia della Bell'Epoca* sulla base della documentazione prodotta da Uguccione Ranieri Bourbon di Sorbello e conservata nell'Archivio carte di famiglia;
- al dott. Luca Lupattelli una ricerca volta a ricostruire la figura dell'imprenditore, presidente della SAI di Passignano, *Angelo Ambrosini*;
- al dott. Faliero Chiappini una ricerca su *Gli archivi storici della CISL Umbria* volta anche alla realizzazione di un centro di documentazione e all'inventariazione degli archivi della CISL Umbria;
- alla dott. Leonardo Varasano una ricerca volta ad approfondire la biografia dell'antifascista perugino *Mariano (Mario) Fulmini (1901-1982)*.

Nella seduta del 15 aprile 2025 ha inoltre approvato le seguenti proposte di ricerche:

- della dott.ssa Francesca Guiducci su *Maternità e baliantato nella società rurale dell'Umbria fra Ottocento e Novecento*;
- della dott.ssa Maria Camilla Martinez Suarez sui *Processi migratori in Umbria dopo la Seconda guerra mondiale e fino ai nostri giorni*, con un focus sugli anni sessanta;
- del dott. Luca Gatti sulla figura del perugino *Leonida Mastrodicasa (1888-1942)*;
- della dott.ssa Eliana Graziani sui *Podestà nei comuni del Trasimeno dal 1927 al 1943*;

Le pubblicazioni



formato 17x24h cm, 352 pp.

madre *Valdo Spini*

“Perché vi scrivo”. Riflessioni sulla corrispondenza politica di Lidia Menapace *Mariapia Bigaran*

Il tramonto del mondo bipolare nella corrispondenza Andreotti-Gorbačëv
Massimo Bucarelli

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

Il Referendum e le elezioni per l'Assemblea Costituente in Italia e in Umbria

Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione *Mauro Volpi*

Il triplice voto del 1946 in Umbria
Gianni Bovini

Politica e potere nelle corrispondenze del 900

Democrazia e dittatura nell'epistolario dei fratelli Rosselli e della loro

Storia d'Italia e identità nazionale

XX Settembre: una festa controversa *Gian Biagio Furiuzzi*

L'idea di nazione e di Europa tra fascismo e Resistenza *Dianella Gagliani*

Stato, Chiesa e Massoneria

Stato, Chiesa e Massoneria tra Ottocento e Novecento *Mario Tosti*

DOCUMENTI PER LA STORIA

Il secolo che ho vissuto. Perugia, l'Umbria, la politica, la professione *Germano Marri*

DC, giunte rosse e Massoneria. Intervista a Giuseppe Sbrenna *Gabriella Mecucci*

RICERCHE

Usi e riusi del Medioevo umbro nel dibattito politico *Arturo Maiorca*

Spoletto all'alba del pontificato di Leone XII (1823-1825) *Filippo Maria Troiani*

Collescipoli 9 maggio 1870: la repressione della rivolta dei contadini *Marcello Marcellini*

Augusto Ciuffelli tra Zanardelli e Giolitti *Gian Biagio Furiuzzi*

Forme e varietà delle guerre del fascismo, tra centro e periferia *Leonardo Varasano*

La prigionia di guerra e i campi in Umbria (1940-1943) *Ruggero Ranieri*

La Repubblica Sociale Italiana e gli ebrei a Perugia *Tommaso Rossi*

L'industria del laterizio in Umbria: la FBM - Fornaci Briziarelli Marsciano SpA *Mauro Bernacchi*

Perugia della Bell'Epoca *Stefano Ceccarelli*

L'ISTITUTO

Organi istituzionali

L'attività dell'ISUC

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi e contributi in riviste



formato 17x24h cm, 720 pp., ill.

Legge regionale 27 dicembre 2001, n. 36

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2003)

Legge regionale 5 maggio 2021, n. 8

Legge regionale 30 ottobre 2023, n. 15

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (2024)

Gli organi

parte seconda

TESTIMONIANZE

I primi quindici anni dell'ISUC *Marina Ricciarelli*

La mia storia dell'Umbria *Mario Tosti*

L'ISUC e Terni *Carla Arconte*

L'ISUC per l'Umbria *Angelo Bitti*

Ricerca storica e istituzioni *Luciana Brunelli*

Presentazione

parte prima

L'ISUC, LE LEGGI, GLI STATUTI E GLI ORGANI (1974-2024)

L'ISUC e la sua storia (1974-2024)

Alberto Stramaccioni

Legge regionale 29 aprile 1974, n. 31

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione (1975)

Legge regionale 12 agosto 1982, n. 41

Legge regionale 14 febbraio 1995, n. 6

Statuto dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (1995)

La didattica all'ISUC *Giovanni Codovini*
L'ISUC e la ricerca sulle destre *Luca La Rovere*
Un laboratorio per la didattica *Dino Renato Nardelli*
Ripensando all'attività dell'ISUC *Giancarlo Pellegrini*
Gli Alleati in Umbria *Ruggero Ranieri*
La ricerca storica all'ISUC *Paolo Raspadori*
Resistenza, stragi e RSI in Umbria *Tommaso Rossi*
La fotografia per la storia *Massimo Stefanetti*
L'ISUC e l'Istituto "Venanzio Gabriotti" *Alvaro Tacchini*
L'ISUC e la storia dell'emigrazione *Luciano Tosi*

parte terza

LE INIZIATIVE

Guida alla lettura

Le iniziative

parte quarta

LE RISORSE

APPARATI

Sigle e abbreviazioni

Indice dei nomi di persona

Organi istituzionali

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente)
Costanza Bondi
Jacopo Aldighiero Caucci Von Saucken
Alba Cavicchi
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Collegio dei revisori dei conti

Elisa Raoli (presidente)
Francesco Lubello
Paolo Carboni

Assemblea dei soci

7 soci istituzionali
16 soci ordinari

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia
tel. 075 576 3020
<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it
umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione
Tribunale
di Perugia
n. 2/2023

INDICE

Presentazione

RICERCHE

L'ordine pubblico a Perugia durante i moti del 1831
I volontari cattolici irlandesi a Spoleto
L'impegno massonico a Perugia tra il 1859 e il 1860
Il processo Pecci e il risorgimento perugino
Vittorio Ravizza (1874-1947). Il conte "rosso" dal socialismo al fascismo
Il funerale del massone Savini a Terni nel 1881
Aspetti militari della RSI: il caso umbro
La Camera del Lavoro e Marsciano nel secondo Novecento
Gli studenti, il fascismo, la Resistenza e la democrazia

DOCUMENTI PER LA STORIA

L'ISTITUTO

CONVEGNI

La canapa in Umbria. Ieri e oggi di una tradizione
Dalla ferrovia all'aerospazio: la storia della meccanica a Foligno
L'ultimo degli u-boot e l'Angelo di Istanbul
Le resistenze in Italia e in Umbria
Delitto Matteotti e crisi del regime fascista
La SAI Ambrosini. Uomini e azienda

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Napoleone Verga (1833-1916), *Assalto dei Piemontesi a Porta Santa Margherita il 14 settembre 1860*
carta acquerellata, ca. 1870.

(Su concessione del Ministero della Cultura - Musei Nazionali Di Perugia - Direzione Regionale Musei Nazionali Umbria
Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia)